

EL ALAMEIN – LA LINEA DEL FUOCO

Regia e sceneggiatura: Enzo Monteleone - **Fotografia:** Daniele Nannuzzi - **Musica:** Aldo De Scalzi, Pivio - **Montaggio:** Cecilia Zanuso - **Interpreti:** Giuseppe Cederna, Roberto Citran, Paolo Briguglia, Pierfrancesco Favino, Piero Maggì, Silvio Orlando, Luciano Scarpa, Emilio Solfrizzi, Thomas Trabacchi - Italia 2002, 117' (Medusa)

Una compagnia della divisione Pavia, è attestata in un caposaldo all'estremo sud del fronte di difesa italiano. Le condizioni di vita sono durissime. E' il 1942, sono quattro mesi che l'esercito italiano tenta inutilmente di sfondare il fronte di El Alamein. Inizia l'attacco inglese. La compagnia raggiunge il fronte. Il combattimento è d'inaudita ferocia e si concluderà con una carneficina. I sopravvissuti, in ritirata, dovranno raggiungere le postazioni amiche camminando per decine di chilometri nel deserto, affrontando una serie di nuovi pericoli...

A sessant'anni precisi il regista Enzo Monteleone torna a parlare di un avvenimento, se non caduto nell'oblio, decisamente scomodo per la storia italiana. Eppure non ci furono motivi di cui i nostri soldati dovettero vergognarsi. Inferiori nel numero e nei mezzi, sprovvisti di acqua da bere e viveri, carburante e munizioni, seppero resistere strenuamente con il sacrificio di migliaia di giovani vite, a un nemico più preparato. (...) Se di vergogna si vuol parlare, allora l'indice va puntato altrove, verso gli alti ufficiali che impartivano ordini assurdi e strumentali, e che nell'impossibilità di realizzarli senza il necessario equipaggiamento, invocavano l'arte italica di arrangiarsi; verso la cieca propaganda di regime che riempiva le scarse "bocche da fuoco" solo di tronfia retorica; verso lo stesso Mussolini, che in Africa preparava vistose parate a cavallo mentre i suoi soldati, a pochi chilometri, si rotolavano nella sabbia per i dolori intestinali e infine verso i tedeschi che disprezzavano l'alleato "straccione". Per fortuna Monteleone non cade nella trappola di girare una *histoire bataille* né di spettacolarizzare un conflitto che i grandi generali avrebbero ridotto ad una ubriacatura di azioni "necessarie per il bene della patria". (...) I veri protagonisti sono i soldati italiani, i "poveri cristi" delle divisioni Pavia, Ariete, Trieste, Brescia, il trentunesimo battaglione del Genio, i paracadutisti della Folgore. (...) *El Alamein* chiude sulle lapidi dei caduti una storia raccontata con misura e garbo, volutamente priva di vessilli tricolore. (da Claudio Lugì, Aiace-Roma)

Nel finale *El Alamein - La linea del fuoco* di Enzo Monteleone ci insegna con quale spirito si deve entrare in un sacrario di guerra. Dopo un secolo e mezzo di orribili monumenti ai caduti, scopriamo che per onorarli non servono vittorie alate né muscolari di bronzo: bastano i nomi e magari neppure quelli. È sufficiente la parola «Ignoto» su una lapide per farci provare una stretta al cuore in un misto di sentimenti che al rispetto associano la rabbia. E volutamente ignoti, scelti nell'anonima manovalanza della guerra, sono sullo schermo i soldati della Divisione Pavia, comandati ai bordi della depressione di Quattara fra ottobre e novembre 1942: una pattuglia sperduta proprio alla Ford. Travolti in una battaglia di oltre dieci giorni che agli italiani costò 25.000 morti e 30.000 prigionieri, questi giovani (impersonati da attori tanto bravi da sembrare veri) fanno il loro dovere fra alternanze insopportabili di calori diurni e freddi notturni. (...) Monteleone ci trasporta all'interno della tragedia con la semplicità di Rossellini, mostrando una situazione dove la posta in gioco è la sopravvivenza: «Le pattuglie sono utili se tornano indietro» raccomanda il pragmatico Solfrizzi. (da Tullio Kezich su *Il Corriere della Sera*)